Il digitale a misura dell'infanzia 0-6 anni. Riflettere sul rapporto tra digitale e prima infanzia e per identificare alcuni paletti utili a gestire tale rapporto da parte degli adulti

Stefano Pasta *a sinistra*, Michele Marangi *a destra*, autori del volume "Addomesticare gli schermi", Scholé editore.

Addomesticare gli **schermi**

Stefano Pasta* a colloquio con Michele Marangi*

Il Rapporto del Centro Internazionale Studi di Famiglia (CISF), dedicato nel 2022 a "Famiglia & Digitale. Costi e opportunità", individua due trend nel rapporto tra famiglie e digitale: da un lato crescono i consumi mediali e del digitale in famiglia, in particolare tra i più piccoli, ossia si abbassa l'età dell'accesso; dall'altro, diventano quasi la totalità i genitori che dichiarano che il loro rapporto con il digitale è segnato da "piacere e costrizione" o "solo piacere" (91%), mentre quelli che esprimono "solo costrizione" o "né costrizione né piacere" sono ormai un'esigua minoranza (9%). Pochi anni fa, nel 2017, le percentuali erano molto diverse: 66,3% e 33,7%. Dunque - volenti o (anche) non volenti - il digitale è nelle nostre vite. Sulla stessa linea – rileva il 3° Rapporto Wind Tre-Censis "La nuova fase della digital life in Italia" (2023) – per l'88,7% degli italiani la connettività a internet è un diritto sociale, come la sanità o la previdenza. Insomma, questi dati ci parlano di una società che è ormai "postdigitale": una definizione che non indica la vita dopo il digitale, ma piuttosto tematizza le conseguenze del digitale, indicando l'urgenza di pensare all'esistenza e alle relazioni dopo che il digitale le ha ridefinite in profondità. Intanto, il mercato e i grandi player del web sono particolarmente interessati proprio alla fascia 0-6 anni. Per contro, senza contrapporci in gruppi di apocalittici e integrati (richiamando quanto Umberto Eco nel 1964 diceva rispetto agli effetti del nuovo media di allora, la televisione), occorre sviluppare nella fascia 0-6 anni la riflessione pedagogica sul rapporto tra educazione, schermi, tecnologie e digitale. È questo, peraltro, uno spazio educativo in cui è particolarmente strategico l'incontro tra insegnanti/educatori e genitori, nell'ottica della corresponsabilità educativa. Per la fascia 3-6 anni (e le successive) un documento di quadro utile è il *Curriculum di Educazione Civica Digitale*, diffuso dal Ministero dell'Istruzione nel 2018: è costruito attorno a due parole chiave come il "pensiero critico", la grande eredità della media education, e la "responsabilità", intesa come capacità di valutare le conseguenze delle proprie azioni nel digitale. Nel libro, che ho curato con Pier Cesare Rivoltella (Scholé, 2022), *Crescere onlife. L'Educazione civica digitale progettata da 74 insegnanti-autori* proponiamo alcune progettazioni didattiche, scritte insieme a insegnanti dei vari ordini, dalla scuola dell'Infanzia fino alle secondarie. È però un altro testo su cui vogliamo soffermarci: per l'Editrice Morcelliana Scholé è in uscita in autunno il libro *Addomesticare gli schermi* di Michele Marangi del Centro di Ricerca sull'Educazione ai Media, all'Innovazione e alla Tecnologia (CREMIT – *www.cremit.it*) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. L'autore, che intervistiamo nelle prossime pagine, unisce la riflessione come docente presso la Facoltà di Scienze della Formazione con quella di formatore e consulente presso servizi, amministrazioni e cooperative che lavorano nella fascia 0-6 anni.

Perché questo titolo? Come si struttura il libro?

Il titolo del libro si ispira all'intuizione dello psichiatra Serge Tisseron, che nell'edizione originale del libro *3-6-9-12* usava appunto il concetto di "apprivoiser les écrans", per riflettere sul rapporto tra digitale e prima infanzia e per identificare alcuni paletti utili a gestire tale rapporto da parte degli adulti. L'idea di addomesticare gli schermi è particolarmente interessante, perché dà per scontata la presenza del digitale nelle case e nei contesti quotidiani, ma contemporaneamente prende atto che il digitale allo "stato brado" non ha le stesse regole e attenzioni che si dovrebbero manifestare nei luoghi in cui vivono e crescono i bambini e le bambine. È per questo che è necessario addomesticarlo, esattamente come si farebbe con un animale che entra in casa e seguirebbe il suo istinto, ma va invece aiuta-

to a stare in relazione con gli altri abitanti in modo armonico e sostenibile.
Un altro riferimento chiave a cui si ispira il titolo è quello della cosiddetta *domestication* dei media, tema dibattuto da circa quattro decenni, in particolare nell'ambito dei *media studies* britannici. La *domestication* studia i processi di appropriazione e incorporazione delle tecnologie mediali nei contesti familiari, indagando il rapporto tra media, tecnologia e vita quotidiana. L'obiettivo è duplice: comprendere quali fattori sociali e culturali influenzano l'adozione e l'uso delle nuove tecnologie; indagare le dinamiche e le conseguenze riferibili alla loro adozione e all'uso quotidiano che se ne fa. La *domestication* non è riferibile solo alla conoscenza e alla competenza degli adulti, ma anche alla necessità di accrescere la consapevolezza sulla complessità delle dinamiche che sono agite quando si utilizzano nel quotidiano i media digitali: personali e sociali, economiche e tecnologiche, valoriali e culturali.

L'attenzione che il titolo pone sugli schermi, intesi come metafora del digitale in senso ampio, è anche un modo per esplicitare che l'approccio del libro è in primis mediologico, pur affrontando continuamente questioni di tipo pedagogico.
Lo schermo non è considerato come un semplice oggetto tecnologico, ma piuttosto come un dispositivo in cui si intrecciano differenti flussi, non sempre coerenti e omogenei: le azioni dei bambini, il ruolo degli adulti, la varietà dei contenuti, gli interessi economici, la relazione tra realtà fisica e realtà digitale. Si parla volutamente di schermi al plurale, non solo per la facilità di accesso a oggetti tecnologici differenti, dal televisore al tablet, dal computer allo smartphone, fino ai più recenti sistemi e oggetti di domotica integrata. La pluralità degli schermi caratterizza anche le molteplici possibilità di utilizzo e di connessione con attività coerenti, o meno, con lo sviluppo dei bambini e delle bambine.
Gli schermi assumono nel libro anche una valenza metaforica per identificare cinque possibili posizionamenti che si possono assumere rispetto ad esso, che comportano differenti prospettive di sguardo che, pur complementari tra loro, necessitano di analisi approfondite e riflessioni articolate. L'articolazione dei capitoli si basa su queste cinque prospettive.
In prima battuta considero chi sta davanti agli schermi, ovvero i bambini e le bambine; poi analizzo cosa si trova dentro gli schermi, i contenuti fruiti dai più piccoli; quindi provo a scoprire cosa c'è dietro gli schermi, che non si vede ma struttura i processi di utilizzo; allargo poi il campo a chi sta intorno agli schermi oltre ai bambini, per riflettere sul ruolo degli adulti e dei genitori in particolare; infine scelgo di abbandonare gli schermi, per riconnettere le varie analisi alla trasformazione di alcuni paradigmi riferiti al rapporto tra media e infanzia e, più in generale, alla necessità di dover andare non solo oltre gli schermi, ma anche oltre alcuni schemi che mostrano sempre meno adesione al contesto contemporaneo.
Ogni capitolo si chiude con due possibili prospettive operative, condensate in una parola chiave e in un focus di attivazione esperienziale. In tre casi, torna il riferimento a Tisseron, utilizzando le sue A che strutturano il rapporto tra schermi e infanzia: accompagnamento, alternanza e autoregolazione. In due casi si propongono invece altre due A, analitici e attivazione, che aggiornano ulteriormente l'analisi del rapporto tra digitale e infanzia e che sono frutto delle intuizioni proposte da Pier Cesare Rivoltella all'interno del Cremit dell'Università Cattolica di Milano. Infine, i focus esperienziali che chiudono ogni capitolo individuano possibili metodologie e attività operative da sviluppare in famiglia o nei servizi. L'obiettivo è suggerire alcune possibilità di rielaborare il concetto di schermo al di fuori del digitale, ma in maniera complementare e dialettica, recuperando attività eterogenee, storiche e riferite a differenti ambiti espressivi e narrativi, per coglierne la grande contemporaneità e le potenzialità di coinvolgimento dei bambini e delle bambine: il tavolo luminoso, il kamishibai, il coding, la wunderkammer e il photovoice.

Cosa emerge dalle ricerche rispetto ai rischi del digitale per i bambini e le bambine nella fascia prescolare. Quali sono invece i possibili benefici?
La grande maggioranza delle ricerche degli ultimi quindici anni concordano sul fatto che nella relazione tra media e infanzia è sempre fondamentale tenere conto della concretezza umana dei bambini e delle bambine, considerando la loro personalità, le differenti modalità di utilizzo, i contesti sociali e relazionali in cui vivono, le differenti competenze che mettono in campo. Occorre indagare in che modo i più piccoli hanno accesso al digitale nelle loro vite, quali significati sono in grado di attribuire e quali no, e con quali conseguenze sul mondo delle relazioni e sullo sviluppo.
Nella percezione delle tecnologie digitali da parte dei genitori e di chi si occupa professionalmente dell'infanzia, emergono due prospettive differenti. Da un lato c'è chi presuppone la necessità di ritardare il più possibile il contatto tra bambini e media digitali, per evitare che questi compromettano uno sviluppo equilibrato e armonico nella crescita, sia in senso fisico, che psicologico e socio-relazionale. D'altro canto, altri sottolineano le potenzialità dell'utilizzo del digitale con i bambini e le bambine di questa età, in particolare se innestata in pratiche pedagogiche articolate e coerenti, favorendo nei bambini

una maggiore partecipazione e la gratificazione negli apprendimenti, purché in uno sviluppo graduale ed equilibrato che consideri il digitale in una logica ecosistemica bilanciata e costantemente accompagnata dalle figure adulte.
In questa prospettiva, è fondamentale non considerare le medialità in generale, e il digitale in particolare, come isole scisse dall'esperienza quotidiana, ma è necessario contestualizzare le pratiche digitali in un sistema di relazioni significative sia tra coetanei sia rispetto agli adulti, soprattutto per la fascia 0-6. Le differenze sul piano delle pratiche d'uso di dispositivi touchscreen, così come la mediazione parentale, sono legate anche a differenze socio-economiche e culturali. Inoltre, la mediazione dell'uso dei dispositivi digitali da parte dei genitori dei bambini in età prescolare si trova stretta tra la pervasività di norme restrittive e basate sui rischi e la ridotta diffusione di modelli positivi di pratiche d'uso e di acquisizione di competenze.
Oltre le contrapposizioni più superficiali, si coglie che la distinzione tra l'uso adeguato o problematico delle tecnologie digitali tra i bambini e le bambine della fascia 0-6 fa emergere ancora grandi difficoltà nella definizione di una prospettiva condivisa, anche in considerazione di tre motivi, che potremmo definire strutturali. In primo luogo, va constatata la velocità e la continua accelerazione delle trasformazioni che caratterizzano il digitale e la difficoltà di compiere studi che tengano conto di questo continuo flusso di trasformazioni. È evidente che parlare di tecnologie digitali non significhi nulla in senso generico e che, anche confrontando studi sugli stessi dispositivi o su comportamenti in apparenza simili, si debba tenere conto di molti altri fattori che entrano in gioco, collegando contenuti e frequenze di

uso, routine familiari e abitudini culturali, consumi individuali o sociali e relazionali e via dicendo. In secondo luogo, va considerato il differente statuto epistemologico delle discipline che indagano il tema, che possono spaziare dall'approccio medico-sanitario a quello psicologico; dallo sguardo socio-culturale a quello tecnologico e ingegneristico; da una prospettiva mediale a una dimensione pedagogica. Oggi molte ricerche tentano di avere uno sguardo interdisciplinare, ma non è semplice identificare categorie di analisi e indicatori di valutazione sempre coerenti.
Infine, ma questo vale per ogni ricerca e studio, vanno evidenziate le differenti prospettive di partenza e gli obiettivi di ricerca, che non possono non risentire di una dimensione ideologica che informa, in modo più o meno esplicito, il tipo di studio e le metodologie adottate. Pur non mettendo in discussione la scientificità e il rigore delle analisi più serie, appare necessario ricollocare ogni studio all'interno di una dimensione storica sociale e culturale che comunque lo orienta, considerando che anche la scienza è figlia del suo tempo e delle visioni che lo permeano. Considerando questi limiti per certi versi strutturali, appare innovativa la prospettiva interazionale proposta nel 2020 da Domoff, Borgen e Radesky, che per affrontare il tema dell'uso problematico dei media durante la prima infanzia non si limita a valutare indicatori come l'uso prolungato, le azioni inappropriate, i contenuti adeguati o sistema di regole, ma propongono l'interazione tra tre costrutti e le influenze sinergiche attraverso i contesti e il tempo: i punti di forza e le vulnerabilità di ogni specifico bambino; il ruolo e l'impatto giocato dai contesti in cui vivono i bambini, dalle famiglie ai coetanei; gli aspetti di design dei media che contribuiscono e mantengono abitudini di utilizzo problematiche o virtuose del digitale.

Quali consigli darebbe agli adulti per evitare un uso problematico o inopportuno del digitale con i bambini e le bambine tra 0 e 6 anni?
Non avrebbe senso, in coerenza con il taglio del libro, indicare azioni e strategie specifiche da seguire, con il rischio di identificare modelli univoci o di prescrivere ricette standard, che non considerano la complessità del fenomeno e la specificità delle situazioni e dei singoli contesti educativi, familiari e professionali, in cui vivono bambini, bambine e adulti.
In prospettiva credo sia utile considerare sempre cinque nodi chiave, da intrecciare e comporre tra loro: la multidimensionalità del rapporto tra tecnologie e infanzia; la centralità del digitale nella nostra quotidianità; la naturalizzazione degli schermi in una cornice pedagogica; il ruolo centrale degli adulti e la crescita della loro consapevolezza, a casa e nei servizi educativi; la flessibilità e la dimensione comunitaria nelle strategie e nelle pratiche quotidiane.
Il primo elemento di cui tenere conto è la multidimensionalità delle dinamiche che si creano nel rapporto tra infanzia e digitale. Appare riduttivo considerare in termini assoluti e univoci entrambi i termini, che designano categorie ampie e complesse, da situare in contesti specifici e dinamiche eterogenee. Questa complessità di elementi e sfaccettature comporta l'impossibilità di individuare un approccio giusto o sbagliato in termini assoluti, ma richiede piuttosto la capacità di saper valutare i differenti aspetti che entrano in gioco e la definizione delle strategie che si ritengono più funzionali e praticabili nel contesto in cui si vive con i bambini e le bambine, a casa, nei servizi per l'infanzia, negli spazi sociali. Da queste riflessioni ne deriva una che però spesso è disattesa, soprattutto nelle rappresentazioni sociali e nel discorso pubblico sul rapporto tra digitale e bambini: non esistono ricette valide per tutti, non ha senso creare slogan contro il "digitale cattivo" o a favore del "digitale buono".
Il secondo aspetto che emerge è la presen-

za sempre più pervasiva e diffusa del digitale nelle vite di chi ha meno di 6 anni. È una presenza che si concretizza non solo in modo diretto - attraverso l'utilizzo dei dispositivi, nella fruizione dei contenuti o nella connessione sociale - ma anche in modo indiretto, in riferimento a tutto ciò che i bambini osservano e imitano rispetto all'uso delle tecnologie da parte degli adulti. La pandemia Covid-19 ha ulteriormente aumentato la presenza del digitale nelle vite quotidiane, anche per i bambini e le bambine con meno di 6 anni.
L'idea degli adulti di controllare e limitare l'uso del digitale si scontra con un doppio paradosso.
Da un lato, gli stessi adulti che cercano di gestire o limitare il digitale con i bambini e le bambine, spesso lo usano intensivamente e non si rendono conto che il condizionamento dell'infanzia non si basa solo sull'utilizzo diretto, ma anche sull'esposizione indiretta. I bambini e le bambine si abituano a vedere e percepire non solo la centralità dei dispositivi nei luoghi in cui crescono, ma anche la molteplicità di gesti, azioni e dinamiche che sono strettamente collegate con l'uso del digitale.
D'altro lato, la presenza e l'influenza del digitale sottende molte più azioni e dinamiche, personali e sociali, che incidono in modo profondo sullo stile di vita delle persone, sia in ambito professionale che personale: dalla gestione del tempo al rapporto con gli spazi, dalla percezione della realtà alle dinamiche relazionali. La logica algoritmica e il mercato incidono poi profondamente sulla realtà in cui vivono i bambini e le bambine, anche quando apparentemente il digitale non si manifesta in modo esplicito.
Il terzo elemento da considerare è la diretta conseguenza di quanto appena constatato. Se il digitale è ovunque, ritma la quotidianità, influenza i comportamenti e condiziona le scelte, è necessario imparare a naturalizzarlo. Il concetto di naturale non è qui inteso in senso biologico o fisico, ma in una prospettiva sociale e culturale, che prevede l'adattamento a qualcosa che in origine era visto e vissuto come eccezionale o estraneo, ma che nel corso del tempo si rivela sempre più quotidiano e consueto.
Prima di far utilizzare direttamente gli schermi ai bambini e alle bambine, è importante cogliere le logiche tipiche del digitale e renderle quotidiane come sperimentazione e attività nel mondo fisico e naturale che circonda i bambini e struttura la loro esperienza di vita nei primi anni.
Quando gradualmente i bambini e le bambine avranno a che fare con gli schermi e con le dinamiche tipiche del digitale sarà importante sviluppare attività fisiche, ludiche e sociali che coinvolgano tutti i cinque sensi e che permettano di essere praticate al di fuori dagli schermi.
In questo senso, un processo di naturalizzazione del digitale non deve mai prevedere lo schermo come punto di arrivo, ma sempre come spunto o passaggio temporaneo, che non risulti mai in competizione con la ricchezza e la bellezza delle opportunità presenti nel mondo fisico, in particolare per l'impatto emotivo e cognitivo sull'infanzia.
Solo in questo modo per i bambini e le bambine tra 0-6 anni il digitale non rappresenterà un obiettivo o un valore assoluto in sé, ma sarà percepito come uno dei tanti elementi che caratterizzano lo spazio e il tempo in cui crescono.
Il quarto aspetto chiave da considerare nel rapporto tra bambini e digitale è la centralità degli adulti: genitori, educatori e insegnanti devono diventare una presenza costante, competente e consapevole, capace di coinvolgersi e di mettersi in gioco.
Anche per il digitale le scelte degli adulti aiuteranno o complicheranno le traiettorie di vita dei bambini e delle bambine, esattamente come accade per ogni altra dimensione e azione educativa.
Va però evitata la tentazione e la semplificazione che porta a colpevolizzare, soprattutto i genitori, poiché l'obiettivo fondamentale è quello di accrescere il senso di responsabilità, permettendo agli adulti di modificare alcuni propri comportamenti che non ritengono problematici o non considerano importanti.

Nel libro emerge che questo non può limitarsi alla definizione di regole e regolamenti, ma a renderli strategici per facilitare il senso di regolazione quotidiana, che permetta sia in famiglia che nei servizi di chiedersi la tipologia di digitale che può essere più funzionale per le esigenze e le caratteristiche di un bambino specifico, in quali momenti e in che modo possa essere utilizzato, ma soprattutto con quali obiettivi sarà integrato nella vita quotidiana di un bambino o di una bambina.

Per gli adulti è importante superare la percezione riempitiva o sussidiaria del digitale, per cui va fornito per distrarre o farli stare calmi oppure per facilitare l'apprendimento e per permettere loro di fare più cose.
L'ultimo aspetto che mi sembra emergere con forza è la necessità di assumere un atteggiamento flessibile, che non significa adattarsi in modo passivo e arrendevole, ma piuttosto implica la capacità di adeguare e modificare continuamente non solo le pratiche di utilizzo, ma anche gli atteggiamenti rispetto al rapporto tra digitale e bambini.
I processi di adattamento e di naturalizzazione digitale sottolineati in precedenza si confrontano con la costante accelerazione e trasformazione delle tecnologie, che rischia di far apparire tutto inutile e frustrante.
Appare strategico lo sviluppo di un aggiornamento esperienziale e continuo, che permetta di operare nella vita quotidiana in modo da sperimentare azioni dinamiche, processi e occasioni, che aiutino gli adulti a verificare nella loro quotidianità i risultati e l'impatto di ciò che si fa con i bambini.
La logica dell'ibridazione tra la ricchezza dell'esperienza fisica e relazionale con le caratteristiche del digitale va agita in modo consapevole e non paritetico, ma facendo in modo che la dimensione pedagogica trasformi l'esperienza tecnologica, e non viceversa.
La relazione tra infanzia e digitale non deve prevedere una lotta quotidiana con le tecnologie oppure limitarsi a creare delle costrizioni e strutturare una rigida disciplina, ma neanche far prevalere un atteggiamento fatalista e fare finta di nulla, accettare passivamente che le tecnologie e il mercato che le orienta invadano e colonizzino spazi e tempi dell'infanzia.
Addomesticare gli schermi per me significa costruire e praticare una continua dialettica, sia con la tecnologia sia con i bambini e le bambine, orientata verso obiettivi educativi e di vita condivisi, che permettano la progressiva incorporazione naturale del digitale con abitudini, capacità e competenze sostenibili e praticabili, educative e gratificanti, in una logica ecosistemica che consideri tutti gli aspetti che caratterizzano l'infanzia 0-6, a partire dal benessere fisico, psicologico, relazionale, sociale e culturale dei bambini e delle bambine.

*Università del Sacro Cuore